



RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di Sara Casoli e Luigi Vessella

RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di
Sara Casoli e Luigi Vessella



All'Insegna del Giglio

Questo libro è stato finanziato nell'ambito della ricerca Restart – Rigenerazione e conservazione olistica dei siti archeologici nelle aree interne della Toscana come fattore di sviluppo locale, nel quadro del progetto di Partenariato Esteso 5 PNRR “CHANGES: Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society”, in risposta al Bando MUR D.D. n. 341 del 15 marzo 2022.



Comitato di indirizzo:

Fulvio Cervini, Antonio Laurià, Michele Nucciotti, Pietro Matracchi.

Gruppo operativo:

Sara Casoli, Luigi Vessella, Maddalena Branchi, Elisa Broccoli, Chiara Giuliacci, Lapo Somigli, Francesco Ventura, Chiara Carpentieri, Gregorio Goti, Laura Marchionne, Elisa Orlando, Alejandro Caputo Mier.

In copertina: Resti della Chiesaccia, insediamento rupestre di Vitozza (foto di C. Giuliacci).

In quarta di copertina: Interno del Castellum Aquarum a Poggio Murella, Manciano (foto di L. Vessella).

ISBN 978-88-9285-406-2

e-ISBN 978-88-9285-407-9

© 2025 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

BDprint, ottobre 2025

INDICE

RINGRAZIAMENTI	7
<i>Sara Casoli, Luigi Vessella</i>	
PRESENTAZIONE	9
<i>Debora Berti</i>	
PREMESSA	11
<i>Sara Casoli, Luigi Vessella</i>	
L'INTERDISCIPLINARIETÀ COME METODO: PRESUPPOSTI TEORICI E RICADUTE OPERATIVE DELLA RICERCA RESTART	13
<i>Antonio Lauria</i>	
Parte 1 – LO SCENARIO	
1. PROGETTO E CONSERVAZIONE ATTIVA DEL PAESAGGIO DELLE ARCHEOLOGIE	19
<i>Tessa Matteini</i>	
2. IL SITO ARCHEOLOGICO COME SPAZIO DI MEDIAZIONE E DIALOGO TRA TEMPO E SOCIETÀ	27
<i>Michele Nucciotti</i>	
3. RACCONTARE LA COMUNITÀ NEI PROCESSI DI RIGENERAZIONE. IL CASO DEL PROGETTO 'IDENTITÀ E MEMORIA' NELL'APPENNINO PISTOIESE	35
<i>Matteo Girolamo Puttilli</i>	
4. CINEMA E PAESAGGIO TOSCANO	41
<i>Cristina Jandelli</i>	
5. APPUNTI SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DELLE AREE INTERNE. I VILLAGGI RURALI DELLA VALLE DEL SANTERNO	45
<i>Michele Coppola</i>	
6. CON LO SGUARDO RIVOLTO AL TERRITORIO DELLA TOSCANA. DAL GRAN TOUR ALLE AREE RESTART, VERSO UN SISTEMA INTEGRATO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO	53
<i>Pietro Matracchi</i>	
7. GUARDARE PER RESTARE UMANI. SPUNTI APPENNINICI SUL PATRIMONIO "INTERNO" COME RISORSA DI CIVILTÀ	65
<i>Fulvio Cervini</i>	
8. CENNI SULLE AREE INTERNE DELLA REGIONE TOSCANA	73
<i>Luigi Vessella, Mirko Romagnoli</i>	
9. IL PAESAGGIO CULTURALE NELLA RIGENERAZIONE DEI TERRITORI DELLE AREE INTERNE	81
<i>Maddalena Branchi</i>	

Parte 2 – LA RICERCA RESTART

10.	VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI NELLE AREE INTERNE DELLA TOSCANA E PROCESSI DI RIGENERAZIONE TERRITORIALE. LA RICERCA RESTART.	89
	<i>Antonio Lauria</i>	
11.	STRUMENTI E METODI PER L'INDIVIDUAZIONE DEI SITI RESTARTER.	105
	<i>Luigi Vessella</i>	
12.	IL SISTEMA CULTURALE INTEGRATO RESTART E IL RUOLO DEL PATRIMONIO INTANGIBILE: IL CASO DELL'AUDIOVISIVO	123
	<i>Sara Casoli</i>	
13.	SITI RESTARTER: I 'SUPERPOTERI' DEI SITI ARCHEOLOGICI E COME ATTIVARLI	131
	<i>Elisa Broccoli</i>	
14.	RESTART CAFÉ: UNO SPAZIO EMOZIONALE PER I PROCESSI PARTECIPATIVI NELLE AREE INTERNE DELLA TOSCANA	145
	<i>Francesco Ventura</i>	
15.	MAPPE E ITINERARI COME STRUMENTI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE. . .	155
	<i>Chiara Giuliacci</i>	
16.	RICERCA E ANALISI DI BUONE PRATICHE PER LA VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI NELLE AREE INTERNE	169
	<i>Luigi Vessella, Alejandro Caputo Mier</i>	
17.	IL GIS RESTART: PROGETTAZIONE DI UNO STRUMENTO PER L'ARCHIVIAZIONE, L'ANALISI E LA CONDIVISIONE DATI	183
	<i>Lapo Somigli</i>	
	ENGLISH ABSTRACT OF CHAPTERS	191
	PROFILO DEGLI AUTORI	199

Parte 2

LA RICERCA RESTART

Sara Casoli

12. IL SISTEMA CULTURALE INTEGRATO RESTART E IL RUOLO DEL PATRIMONIO INTANGIBILE: IL CASO DELL'AUDIOVISIVO

Il saggio propone un'analisi critica del concetto di sistema culturale integrato, così come definito nell'ambito del progetto di ricerca RESTART, dedicato alla valorizzazione sostenibile del patrimonio nelle Aree interne. Dopo una riflessione sui principali approcci teorici al patrimonio culturale in contesti periferici e marginali, viene posta particolare attenzione alla necessità di connettere beni tangibili e intangibili in una rete culturale policentrica, capace di attivare processi di sviluppo locale durevoli e inclusivi. In tale cornice, il contributo esplora l'impostazione metodologica proposta da RESTART, che individua nel sito archeologico il fulcro attorno al quale articolare una rete culturale allargata, valorizzando non solo l'eredità materiale e immateriale del territorio, ma anche il suo potenziale ancora inespresso. Il patrimonio audiovisivo è assunto come caso esemplare della dimensione transdisciplinare del progetto: risorsa intangibile in grado di contribuire alla costruzione dell'immaginario territoriale e di generare nuove economie culturali, l'audiovisivo rappresenta una leva strategica sia per il rafforzamento dell'identità locale, sia per l'attivazione di dinamiche produttive e partecipative legate al sito archeologico.

1. INTRODUZIONE

Le Aree interne costituiscono, com'è noto, contesti territoriali complessi, caratterizzati da una marcata distanza dai principali poli di erogazione di servizi essenziali quali sanità, istruzione e trasporti, ma anche da un patrimonio culturale di straordinaria ricchezza, eterogeneità e diffusione, che si esprime attraverso una varietà di forme. Tuttavia, tale capitale territoriale risulta spesso caratterizzato da un'elevata frammentazione spaziale e dalla carenza di elementi fortemente iconici o immediatamente riconoscibili, limitando di conseguenza la capacità delle Aree interne di attivare su larga scala processi di sviluppo socio-culturale in grado di attrarre nuovi flussi di visitatori, sia a livello regionale che extraregionale, imperniati su questo patrimonio. In molti casi, infatti, il valore culturale di questi luoghi risiede non tanto nella presenza di singoli monumenti iconici, quanto nella stratificazione storica del paesaggio e nel legame profondo tra comunità e territorio e soprattutto nell'interconnessione tra diverse forme di beni culturali, sia materiali che immateriali.

Se è ormai sedimentata una visione del patrimonio culturale che, come anche dichiarato dall'UNESCO (2003), non si ferma ai monumenti e alle raccolte di oggetti materiali, ma include anche le tradizioni e le

forme di espressione della vita quotidiana trasmesse di generazione in generazione, le arti dello spettacolo e performative, le consuetudini sociali, i rituali, le celebrazioni, le conoscenze legate alla natura e all'universo, nonché le abilità e i saperi necessari per mantenere vivi i mestieri tradizionali, tale interpretazione assume un valore strategico per il patrimonio di territorio eterogenei come quelli delle Aree interne. Più che in altri contesti territoriali, infatti, nelle Aree interne emerge chiaramente la necessità di mettere a sistema il patrimonio tangibile con quello intangibile al fine di creare una rete culturale al contempo abbastanza elastica da includere al proprio interno beni anche molto diversi tra di loro e abbastanza fitta da creare connessioni funzionali, capaci di generare forme di valorizzazione sia del singolo bene che del territorio in cui esso ricade.

Il presente capitolo ha lo scopo di riflettere sull'interconnessione tra patrimonio culturale tangibile e intangibile e su come l'interdipendenza di questi aspetti possa, attraverso adeguate forme di valorizzazione sinergica, favorire lo sviluppo socio-culturale ed economico dei territori (collocati in Aree interne) che custodiscono questo patrimonio. Il progetto RESTART ha infatti fin da subito ragionato attivamente sulla creazione di questa rete, riconoscendo la fondamentale importanza, per la pianificazione di linee di intervento di salvaguardia e valorizzazione olistica, di una visione di patrimonio che tenga in considerazione la sua dimensione relazionale e plurale. Nel secondo paragrafo si ragiona da un punto di vista teorico e metodologico sulla creazione di una rete culturale che, mettendo in connessione beni tangibili e intangibili e situandoli nel loro specifico contesto ambientale e paesaggistico, sia in grado di condensare (e quindi veicolare) l'identità locale di un territorio al fine di rendere il patrimonio culturale un perno centrale su cui incardinare sia la costruzione materiale del presente dei territori delle Aree interne che il loro futuro. L'idea di costruire un sistema relazionale in cui il patrimonio culturale e i beni materiali e immateriali che lo compongono sia considerato uno strumento non solo di valorizzazione dello stesso ma dell'intero territorio, in quanto leva di sviluppo locale, non è nuova nel dibattito tanto accademico quanto politico-amministrativo. Tuttavia, come si avrà modo di esplicitare nel secondo paragrafo, il sistema culturale

integrato elaborato dal progetto RESTART presenta una struttura particolare, dal momento che anziché essere policentrico si sviluppa attorno ad un sito archeologico che, opportunamente calato e integrato nel contesto dello sviluppo territoriale e delle sue politiche, può rappresentare un centro di propagazione per la valorizzazione del patrimonio culturale dell'area e di conseguente rivitalizzazione sociale e economica per le popolazioni che lo custodiscono. Per articolare meglio come l'eterogeneità del sistema culturale possa fungere da risorsa per valorizzare non solo il sito archeologico, ma anche il territorio in cui è inserito, si è scelto di approfondire come una particolare tipologia di patrimonio immateriale, ovvero quello cinematografico, possa fungere da attivatore di varie forme di valorizzazione. Il paragrafo quattro, infatti, approfondisce come il patrimonio audiovisivo possa, da un lato, innescare forme di cine-turismo in grado di veicolare e promuovere l'immagine di un sito archeologico e più in generale uno specifico territorio e, dall'altro, rappresentare un'occasione concreta di sviluppo grazie all'indotto generato da una produzione cinematografica e televisiva che elegge un particolare luogo a proprio set. Il focus su questo particolare tipo di patrimonio culturale, non tradizionalmente considerato come un potenziale attivatore di attenzione su un bene archeologico, permette di riflettere proprio sull'importanza di una visione olistica del patrimonio culturale, che contempi tutte le sue espressioni – in particolare quelle meno intuitivamente associate ad esso – come possibili fattori di sviluppo locale.

2. IL SISTEMA CULTURALE INTEGRATO PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE NELLE AREE INTERNE

Come dimostra ormai l'ampio dibattito critico e la letteratura accademica in materia (Settis, 2002; De Varine, 2005; Buratti & Ferrari, 2011), l'idea che il patrimonio culturale possa essere un valido strumento per lo sviluppo locale non è certamente nuova. Anche sul piano amministrativo non vi sono dubbi che la messa in valore non solo del capitale territoriale, ma anche di quello culturale sia uno degli obiettivi della Strategia Europea 2030 per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Anche secondo quanto indicato dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), nell'ambito delle politiche di coesione dell'Unione Europea (Carrese 2018), la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale a scopo turistico è riconosciuta come uno degli strumenti chiave per contrastare il fenomeno dello spopolamento e favorire la crescita e la vitalità economica dei territori locali (Carrà, 2019). In queste strategie, il patrimonio

culturale viene considerato nella sua dimensione processuale e partecipativa, più che in quella meramente materiale, permettendo così di andare oltre una sua considerazione materialistica e di vederlo non più come fine ultimo di azioni di valorizzazione quanto invece come processo culturale dinamico, nonché come leva attraverso cui portare avanti un cambiamento sociale e contribuire ad una crescita sostenibile, da un punto di vista socio-economico e ambientale, di questi territori.

Tale concezione – che negli ultimi anni è stata sviluppata anche molto concretamente in una prospettiva attuativa e di riforma delle pratiche di governance culturale e del quadro giuridico-amministrativo all'interno della SNAI (Vitale, 2018, 2024) – permette di affrontare le sfide proprie delle Aree interne in materia di valorizzazione del patrimonio culturale con maggiore flessibilità, dando risalto in particolare al ruolo delle comunità locali non solo come depositarie, ma anche come agenti creativi della propria eredità culturale. Per sviluppare approcci di valorizzazione olistica, come quello proposto dalla Ricerca RESTART, occorre però fare alcune premesse, che riguardano sia l'assetto stesso, dal punto di vista ontologico, del patrimonio culturale, sia la connessione di quest'ultimo con il particolare territorio che lo ospita, nel caso di interesse quello delle Aree interne.

Innanzitutto, è necessario adottare una visione di patrimonio culturale che superi definitivamente e concretamente la separazione tra materialità ed immaterialità – una equiparazione che viene sancita ufficialmente nel 2003¹, con la Convenzione di Parigi. Se infatti definire il patrimonio culturale immateriale rimane un compito complesso², è sempre più evidente l'inestricabilità delle componenti tangibili e intangibili nella definizione del patrimonio culturale di una area territoriale. Come infatti sottolinea García Cano «every intangible cultural expression is anchored in material elements that facilitate its transmission and

¹ Cfr. Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage, Parigi, 17 ottobre 2003. <<https://www.unesco.org/en/legal-affairs/convention-safeguarding-intangible-cultural-heritage>> (consultato il 12 maggio 2025). In questo documento il patrimonio immateriale, comprendente “le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale”, viene considerato inestricabile rispetto al patrimonio tangibile e dall'importanza fondamentale, che necessita di essere salvaguardato e protetto.

² Una delle principali controversie teoriche che attraversano il dibattito sul patrimonio culturale immateriale (ICH) concerne la sua stessa definizione: esso dovrebbe essere interpretato prioritariamente come *immateriale*, sottolineandone la dimensione non tangibile, oppure come *culturale*, data la sua intrinseca connessione con le pratiche sociali e le identità collettive? Tale ambivalenza riflette una tensione epistemologica tra un approccio ontologico, che insiste sulla natura effimera e non materiale delle espressioni culturali, e una prospettiva antropologica, che ne evidenzia l'inserimento nel vissuto quotidiano delle comunità.

continuity» (2020: 87) e in molti casi gli elementi tangibili fungono da veicoli per le pratiche immateriali. Da queste considerazioni deriva una visione del patrimonio come un'entità non statica – includendo elementi tanto tangibili quanto intangibili che assumono una funzione attiva nella costruzione, sempre in evoluzione, del patrimonio di un territorio, nella trasmissione intergenerazionale e nella coesione identitaria della comunità – ma inserita in un processo costante di creazione e ricreazione, ovvero come, scrive Rodney Harrison, «a set of attitudes to, and relationships with, the past» (Harrison, 2013: 14). Più che considerare il patrimonio come un passato ereditato a più livelli e conservato come una temporalità eternamente presente, con un futuro indefinito che implicitamente rispecchia solo il nostro presente, esso va inteso come un processo che collega le occorrenze materiali e immateriali all'ambiente naturale e socio-culturale in cui sono inserite, in un costante flusso e scambio reciproco. Anche Laura Jane Smith (2006) insiste su come il patrimonio vada considerato nel suo essere una forma di interconnessione tra il passato, il presente e il futuro di un territorio quando scrive che il patrimonio non riguarda solo il passato e non riguarda solo le cose materiali, ma è un processo di impegno, un atto di comunicazione e un atto di creazione di significato nel e per il presente.

A questa dimensione diacronica se ne deve però necessariamente agganciare anche una sincronica, che vede il patrimonio culturale di un territorio come un aggregato poliedrico di singoli elementi, anche molto diversi tra di loro per epoca e/o materialità, diffuso spazialmente. La connessione tra patrimonio culturale e ambiente, inteso nello sue specificità, è ampiamente riconosciuta sia dal dibattito scientifico (De Varine 2005), specie in ambito degli studi sulla *cultural economy* (Cortesi Lazzeroni 2009), sia dalla pratica legislativa, come ha evidenziato Paola Carpiotti (2017) ricostruendo i passaggi tramite cui la normativa nazionale in ambito di tutela nel tempo è passata da una focalizzazione specifica sulle cose (i beni culturali) a un'apertura verso il contesto in cui esse sono collocati. Vale però la pena sottolineare come il patrimonio culturale, indissolubilmente legato al territorio in cui si sviluppa riflettendone le specificità storiche, ambientali, sociali e simboliche, sia un *driver* strategico per lo sviluppo *place-based* (Barca, 2009) del territorio, ovvero strategie di sviluppo fondate sulle risorse specifiche di ciascun luogo e sulla capacità delle comunità locali di attivarle in modo partecipativo. Tale visione è in sintonia anche con le prospettive teoriche della rigenerazione culturale dei territori (Miles & Paddison, 2005), che enfatizzano il ruolo della cultura non solo come strumento di rivitalizzazione, ma anche come dispositivo simbolico

e relazionale capace di produrre senso, appartenenza e nuove identità collettive.

Al fine di integrare queste molteplici dimensioni del patrimonio culturale e considerarle come fondamentali nella loro reciproca cooperazione, è evidente la necessità di concepire il patrimonio culturale di un territorio come una rete o comunque come una struttura multipolare e interconnessa che permetta di proteggere il patrimonio (riflettendo su questioni cardinali in questo senso, quali per l'appunto la conservazione, la tutela) ma anche, allo stesso tempo, di valorizzarlo.

3. IL SISTEMA CULTURALE INTEGRATO RESTART

Tra le proposte metodologiche più innovative e lungimiranti nell'ambito della pianificazione territoriale e della valorizzazione del patrimonio culturale si colloca quella dell'"armatura culturale" elaborata da Maurizio Carta (1999). Tale concetto si fonda su una visione integrata del patrimonio, concepito non soltanto come un insieme di beni materiali e immateriali da tutelare in quanto testimonianze delle stratificazioni storiche, sociali e culturali di un territorio, ma anche come una rete dinamica di risorse potenzialmente attivabili a fini di sviluppo sostenibile. In questa prospettiva, il patrimonio non è esclusivamente oggetto di conservazione passiva, bensì viene interpretato come un capitale territoriale su cui investire strategicamente per generare valore, promuovere coesione sociale, stimolare l'innovazione e favorire la rigenerazione urbana e rurale. L'idea del patrimonio come "bene da investire" si collega strettamente al paradigma della patrimonializzazione (Harvey, 2001; Heinich, 2009), che interpreta la costruzione del patrimonio non come un processo neutro o meramente conservativo, ma come una pratica sociale e politica attraverso cui comunità, istituzioni e attori territoriali attribuiscono valore a determinati elementi del passato, rendendoli significativi nel presente e strategici per il futuro. Questo processo implica un cambiamento di prospettiva: il patrimonio non è più visto come un oggetto statico da preservare, ma come un attivatore di progettualità, capace di innescare traiettorie di sviluppo inclusive, identitarie e orientate alla resilienza.

Il progetto RESTART, sulla base di queste considerazioni teoriche e metodologiche, ha fin da subito considerato il patrimonio culturale su cui si basa per proporre strategie di sviluppo sociale come un *sistema culturale integrato*, come cioè un'aggregazione – potenziale o già attualizzata, anche solo in parte – culturale e semantica di beni archeologici, architettonici e paesaggistici, di pratiche sociali, di luoghi di interesse, di immaginari audiovisivi, per quanto

articolati ed eterogenei, situati entro i confini di un dato territorio (solitamente ma non esclusivamente comunale) connotandolo da un punto di vista culturale. Avendo RESTART come obiettivo la stesura di linee guida per la valorizzazione olistica di un sito archeologico come leva di sviluppo locale (vedi il Capitolo di Antonio Lauria), il modello proposto, pur caratterizzandosi per una configurazione policentrica, è concepito in modo tale da articolarsi attorno a un fulcro centrale, rappresentato da un singolo bene o sito archeologico. Quest'ultimo è stato scelto tra diversi siti ricadenti entro i confini delle Aree interne toscane per le sue potenzialità di valorizzazione – in larga parte ancora poco espresse, trattandosi di siti poco noti – e per la possibilità di creare attorno ad esso delle narrazioni efficaci, in grado cioè di render possibile la realizzazione di un sistema culturale allargato. In quest'ottica, come emerge lucidamente nel capitolo di Elisa Broccoli, il sito è chiamato a svolgere una funzione catalizzatrice all'interno della rete culturale territoriale, agendo come nodo primario attraverso cui attivare dinamiche di valorizzazione diffuse, che si basano sull'attuazione di strategie che integrino il sito con le altre risorse del territorio. La struttura della rete che risulta da questa scelta può essere efficacemente descritta come una "ragnatela", in cui le connessioni tra i diversi elementi del patrimonio culturale del territorio non sono rigide né gerarchiche, ma flessibili e reticolari a partire però dalla centralità del sito archeologico. Tali connessioni possono emergere tanto sul piano semantico – attraverso l'attivazione di filiere tematiche che intrecciano significati, narrazioni e memorie condivise – quanto su quello geografico-paesaggistico, sfruttando la prossimità fisica o la continuità ambientale tra più siti o beni (come emerge negli itinerari progettati dal team di ricerca RESTART e descritti nel capitolo di Chiara Giuliani). Il modello di sistema culturale integrato proposto da RESTART ha quindi lo scopo di mettere al centro della progettazione culturale un sito archeologico che può essere valorizzato al meglio – portando di conseguenza benefici economici, culturali e sociali alla comunità che lo custodisce – inserendolo all'interno di una rete culturale allargata, che comprende beni tangibili e intangibili. In quest'ottica, il patrimonio viene visto sia come, sulla scorta di quanto detto sopra, un insieme di beni e pratiche da salvaguardare, sia come un attivatore di progettualità in grado di innescare opportunità di sviluppo locale. Dando rilievo ad un sito archeologico per così dire minore si supera la logica della "grande attrazione", promuovendo invece una fruizione esperienziale e distribuita del patrimonio grazie a un sistema culturale integrato e sinergico nelle sue componenti materiali e immateriali. In esso, il sito

archeologico funge da propulsore capace di generare attrattività e progettualità di sviluppo, mettendo in connessione diversi nodi del patrimonio e costruendo su queste relazioni percorsi narrativi coerenti e coinvolgenti.

Le relazioni storico-paesaggistiche tra il sito archeologico e altri beni tangibili presenti nel territorio risultano, in molti casi, più immediatamente riconoscibili e attivabili attraverso strumenti consolidati, come la progettazione di percorsi tematici o circuiti escursionistici. Più complesse, e meno evidenti a prima vista, sono invece le connessioni che legano il sito archeologico al patrimonio immateriale, le quali richiedono un lavoro di interpretazione, mediazione culturale e coinvolgimento attivo delle comunità per essere riconosciute, sviluppate e pienamente integrate nella rete culturale. Per esplicitare come il patrimonio immateriale possa essere una risorsa potente per la valorizzazione di un sito archeologico si considererà il patrimonio audiovisivo di questo territorio. Esso è costituito dall'insieme dei materiali di natura cinematografica e televisiva connotanti il territorio (o anche il singolo sito) da un punto di vista paesaggistico, monumentale, culturale e identitario, rendendone testimonianza visiva e narrativa e veicolando una precisa immagine di essi. Questo tipo di patrimonio può apparire, a prima vista, come l'elemento più evanescente e meno tangibile all'interno della rete culturale integrata proposta. Essa include, nella sua dimensione immateriale, anche il patrimonio enogastronomico – inteso sia come insieme di prodotti enologici e agroalimentari, sia come insieme di pratiche e saperi tradizionali legati alla produzione e al consumo – e il patrimonio demotnoantropologico, che comprende usi, costumi, riti e forme identitarie specifiche di una comunità territoriale. Tuttavia, proprio per la sua natura ibrida e transmediale, il patrimonio audiovisivo incarna in modo esemplare l'approccio olistico e transdisciplinare che sottende il progetto RESTART. La sua apparente distanza da una concezione più tradizionale del patrimonio culturale, in particolare se messo in relazione a un sito archeologico, diventa in realtà il punto di forza per immaginare pratiche di valorizzazione culturale innovative, capaci di attivare nuovi linguaggi, pubblici e processi partecipativi.

4. L'AUDIOVISIVO COME RISORSA NEL SISTEMA CULTURALE RESTART

Sebbene non sia esplicitamente menzionato nella Convenzione UNESCO del 2003 per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, il patrimonio audiovisivo è oggi riconosciuto come un veicolo

fondamentale di trasmissione culturale, identitaria e storica, nonché uno strumento potente per generare progettualità di sviluppo attivando sinergie tra le industrie culturali e quelle locali. L'audiovisivo può infatti operare su due livelli complementari: da un lato, contribuire alla costruzione e diffusione di un'immagine identitaria del sito e del territorio, veicolandone una specifica narrazione e rafforzandone l'attrattività turistica e culturale attraverso documentari, film, serie televisive o contenuti digitali (Dall'Ara & Agostino, 2005; Reijnders, 2011; Beeton, 2016; Lavarone, 2016); dall'altro, favorire l'attivazione di collaborazioni creative ed economiche con il settore delle industrie culturali, generando opportunità occupazionali e ritorni economici, oltre a innescare dinamiche di rigenerazione culturale e sociale (Lash & Urry, 1994; Power & Scott, 2004; Barra, 2015). In quest'ottica, il patrimonio audiovisivo non rappresenta un elemento marginale, ma un vettore strategico per la narrazione e la riattivazione del territorio, in grado di creare connessioni tra passato e presente, tra dimensione materiale e immateriale, tra luoghi reali e immaginari simbolici. La sua integrazione nel sistema culturale territoriale rafforza quindi l'idea di un patrimonio come infrastruttura relazionale e generativa, in grado di coniugare memoria, creatività e sviluppo.

Una prima modalità attraverso cui il patrimonio audiovisivo può essere integrato all'interno di una rete culturale centrata su un sito archeologico riguarda la valorizzazione di testi cine-televisivi che, in forme diverse, risultano connessi al sito stesso, per motivi di ambientazione, narrazione o evocazione simbolica. In tale prospettiva, il concetto di "ritorno d'immagine" – ovvero la capacità di un prodotto audiovisivo di generare visibilità, attrattività e riconoscibilità per un territorio, o un sito archeologico nel caso del progetto RESTART, a fronte di un investimento – si intreccia con la funzione più profonda dell'audiovisivo come dispositivo di produzione dell'immaginario. Come ha osservato Edgar Morin, infatti, il cinema rappresenta un luogo privilegiato di convergenza tra immagine e immaginazione, capace di modellare la percezione collettiva dello spazio e del tempo, e quindi anche dei luoghi.

Film, documentari o serie televisive, grazie alla loro capacità di suscitare un coinvolgimento emotivo negli spettatori, si configurano come strumenti narrativi potenti per veicolare valori, tradizioni e tratti culturali distintivi di un territorio, e far conoscere un determinato luogo (o sito) attraverso la sua immagine e una narrazione ad essa associata. Un'opera audiovisiva può così determinare una ricerca di "concretizzazione" dell'esperienza spettatoriale attraverso il desiderio, da parte dei fruitori, di visitare fisicamente i luoghi

rappresentati sullo schermo. Tali dinamiche sono alla base del fenomeno noto come *film-induced tourism* (Beeton, 2005, 2015; Di Cesare & Reich, 2007; Sellgren, 2011; Connell, 2012; Lavarone 2016, Sellgren, 2011). Si tratta di un tipo di turismo indotto dalla fruizione di prodotti audiovisivi, che spinge i visitatori verso luoghi di ripresa, ambientazione o in qualche modo associati ad un universo cinematografico. Sebbene inizialmente sviluppatosi nelle grandi città o in contesti ad ampio richiamo di pubblico – si pensi al caso della Val d'Orcia e Pienza, che godevano di un cospicuo circuito turistico anche prima de *Il gladiatore* (R. Scott, 2000) – il *film-induced tourism* si sta progressivamente espandendo anche verso contesti urbani minori e territori decentrati, in allineamento anche con scelte produttive che eleggono sempre più spesso luoghi 'eccentrici' come set e locations (Hansen & Re, 2024). Ciò favorisce l'inserimento di queste mete in itinerari turistici che sono sempre più orientati verso la scoperta o la riscoperta di destinazioni meno note, percepite come dotate di un forte *genius loci* e in qualche modo percepite come più autentiche, quanto meno da un punto di vista esperienziale (Buchmann, Moore & Ficher, 2011). In tale contesto, l'audiovisivo può diventare un vettore strategico per attivare nuove strategie di valorizzazione del capitale culturale – sia esistente che potenziale – connesse a una dimensione della memoria emozionale propria dell'*heritage tourism*. Anche senza arrivare a dei veri e propri "pellegrinaggi mediali" (Couldry 2010) da parte del pubblico, l'utilizzo strategico del patrimonio audiovisivo connesso ad un sito archeologico può incentivare la sua conoscenza presso il pubblico, proponendo nuove forme di interpretazione e di apprezzamento connettendolo ad un certo 'bagaglio emozionale' derivante dall'aver visto il sito sotto una certa luce. Lavorando, più che sulla materialità, sull'"*heritage of ideas*" (Schofield 1996) espresso dall'audiovisivo, il patrimonio archeologico delle Aree interne può venire riproposto in una prospettiva originale, grazie alla quale alcuni luoghi poco conosciuti «improvvisamente acquisiscono interesse, status» (Schofield, 1996: 336).

Con queste premesse, il progetto RESTART ha compiuto un lavoro di recupero e sistematizzazione della memoria audiovisiva legata al territorio dei siti archeologici scelti come caso studio del progetto – nello specifico la Rocca di Bruscoli a Firenzuola (FI), il Lago degli Idoli a Pratovecchio-Stia (SI), il Castellum Aquarum a Poggio Murella (GR) e il sito rupestre di Vitozza a San Quirico (GR) – con l'obiettivo di individuare quei testi in grado di rafforzare l'identità culturale locale e di contribuire alla costruzione e diffusione di una specifica immagine del luogo. È stata quindi avviata una mappatura

delle principali occorrenze cine-televisive tramite uno spoglio di materiali presso diverse istituzioni archivistiche, in particolare la Mediateca Toscana, l'Archivio Luce e Rai Teche, ed è stata condotta una ricerca *desk- e web-based* con lo scopo di capire quale sia la rappresentazione cine-televisiva dei siti e di come questa influenzi la percezione di un sito presso la comunità locale e nazionale, oltretutto di analizzare quali aspetti ed elementi archeologici siano messi in rilievo e quali invece siano trascurati e necessitino di intervento al fine di proporre una loro strategia di valorizzazione cine-turistica. Per esempio, nel caso del sito rupestre di Vitozza, è stato riscontrato come esso sia stato raccontato da innumerevoli servizi televisivi di settimanali e rubriche come *Linea verde*, *Sereno variabile* e *Donnavventura*, a testimonianza di come questo sito sia già stato oggetto di una valorizzazione audiovisiva diretta, che cioè utilizza il mezzo televisivo per fare promozione del sito stesso e diffonderne la conoscenza tra potenziali nuovi visitatori tramite programmi TV a vocazione turistico-divulgativa. Il sito però è presente anche in produzioni più complesse, che lo valorizzano in modo più indiretto ma al contempo più profondo, giocando sulla costruzione di un immaginario visivo, narrativo ed emozionale ben preciso. Un esempio significativo dell'impiego di questi luoghi nel cinema è rappresentato dal film *Il racconto dei racconti* (2015) di Matteo Garrone. Il regista ha scelto Vitozza e le Vie Cave come scenari suggestivi per ambientare l'episodio della principessa Viola e dell'Orco, sfruttando l'aspetto selvaggio e misterioso del paesaggio per rafforzare l'atmosfera fiabesca e inquietante della narrazione. Allo stesso modo, Alice Rohrwacher ha girato in questa area numerose sequenze del suo film *Le meraviglie* (2014), trovando nell'aura mistica e sospesa nel tempo del luogo l'ambientazione ideale per una storia in cui arcaicità e ruralismo costituiscono elementi narrativi e visivi fondamentali. In entrambi i casi, il paesaggio non è semplice sfondo, ma vero e proprio protagonista, capace di evocare un mondo altro, sospeso tra realtà e mito, perfettamente coerente con l'estetica e i temi dei due film. Pur senza riprendere direttamente Vitozza ma girando tra le limitrofe Sovana e le Vie Cave, anche la serie TV *fantasy* di Francesca Comencini, Susanna Nicchiarelli e Paola Randi, *Luna Nera* (2019), beneficia di questo paesaggio e della sua aura fantastica per costruire un mondo narrativo visivamente potente, in cui il confine tra realtà e leggenda si fa sottile.

L'audiovisivo si fa in questo modo strumento di (ri)scoperta di un patrimonio "altro" (storico-artistico o naturale), veicolando un'immagine – e un immaginario associato ad essa, in questo caso di luogo mistico, incantato e fiabesco – del sito e del territorio in

cui è inserito che può incentivare, se opportunamente valorizzata e promossa, forme di attivazione turistica. In altri casi, come per esempio quella della Rocca di Bruscoli, non è presente un patrimonio audiovisivo significativo e in grado di generare un immaginario che possa essere utilizzato per progetti di valorizzazione. Se infatti il territorio di Bruscoli è fortemente connotato, da un punto di vista audiovisivo, dalla sua storia novecentesca, come si vede anche dal cospicuo materiale reperito presso l'Archivio Luce, o dalla sua conformazione geografica, con il Passo della Futa al centro di vari documentari della Settimana Incom fino a servizi televisivi più recenti, rinvenuti tramite uno spoglio del materiale delle Teche Rai, la Rocca di per sé non compare mai. Proprio per questo, tuttavia, essa offre la possibilità (e l'opportunità) di fondare da zero un immaginario audiovisivo che la riguardi e che si integri con quello del territorio di Firenzuola. L'audiovisivo, infatti, rappresenta una risorsa strategica per la costruzione di un sistema culturale integrato non solo in funzione della valorizzazione del patrimonio esistente, ma anche quale strumento di attivazione del potenziale culturale e produttivo di un territorio. In particolare, un bene immateriale come il patrimonio audiovisivo può entrare a far parte della rete culturale anche prima di essere formalmente riconosciuto come 'patrimonio', anticipando le pratiche cine-turistiche attraverso l'attivazione di processi di attrazione di produzioni cinematografiche e televisive. In quest'ottica, il sito archeologico non è soltanto un oggetto da rappresentare, ma può trasformarsi in una vera e propria "location", ovvero un luogo attivo e attrattivo per l'industria audiovisiva. Questo processo consente da un lato di accrescere la visibilità del sito e di inserirlo nei circuiti del turismo indotto dal cinema (*film-induced tourism*), dall'altro di generare ricadute economiche e professionali immediate sul territorio, grazie all'impiego di maestranze locali nei processi produttivi (tecnici, scenografi, comparse, ecc.) e alla valorizzazione di creatività autoctone. Certamente, non si tratta di un'operazione a basso impatto: trasformare un luogo in location implica la fornitura di un insieme di servizi (strutture di accoglienza, infrastrutture, accessibilità, ecc.) che possono anche 'sconvolgere' il paesaggio e la comunità del territorio interessato, rendendo necessario bilanciare le azioni (necessarie) per rendere il luogo attrattivo per le produzioni senza turbarne eccessivamente gli equilibri. Né è un'operazione a basso costo. A questo proposito, è importante ricordare che la Regione ha recentemente attivato una serie di bandi di finanziamento a valere sul Programma Regionale FESR 2021-2027, in cui viene valutata positivamente (aumentando quindi le possibilità di ricevere finanziamenti) la capacità del

soggetto proposto di «promuovere l'immagine della Toscana sostenendo opere audiovisive che valorizzino storia, attualità cultura, paesaggio, tradizioni, enogastronomia e identità del territorio» (PR FESR 2021/2027, 2023: 67). In questo stesso bando vi è inoltre un'attenzione particolare per la «valorizzazione del patrimonio artistico culturale, naturalistico e paesaggistico della Regione, degli attrattori meno noti, anche con riferimento alle aree diverse da quelle urbane» (PR FESR 2021/2027, 2023: 4) e in particolare proprio delle Aree interne, per cui costituisce «criterio premiale la localizzazione dell'intervento nelle cd. Aree interne della Toscana, come individuate dalla Delibera di Giunta regionale n. 199/2022» (PR FESR 2021/2027, 2023: 8). Un ulteriore strumento utile al fine di investire al meglio – limitando quindi eventuali ricadute negative – il proprio patrimonio audiovisivo (reale o potenziale) è la partecipazione dei soggetti pubblici (Comuni, Pro-Loco, uffici turistici, ecc.) di pertinenza al territorio in cui è collocato il sito archeologico alla Borsa Internazionale delle Location e del Cineturismo (BILC). Si tratta di un appuntamento annuale, solitamente organizzato nell'ambito dell'Ischia Film Festival, pensato come punto di incontro tra il mondo delle produzioni audiovisive (registi, sceneggiatori, case di produzione) e quello delle istituzioni turistiche (Film Commission, enti territoriali, tour operator, ecc.). Questa piattaforma operativa e strategica ha lo scopo di attivare collaborazioni tra produzioni audiovisive e destinazioni, con l'obiettivo non solo di individuare ambientazioni d'eccezione, ma anche di generare nuovi flussi turistici, stimolare l'economia locale e valorizzare l'immagine dei luoghi presenti nel cinema. Tali strumenti rappresentano un'opportunità concreta per promuovere la scrittura e la realizzazione di prodotti narrativi ambientati in contesti marginali, favorendo l'emersione di nuove narrazioni territoriali e l'attivazione di filiere culturali locali integrate. In entrambe le prospettive descritte, per utilizzare l'audiovisivo come leva di valorizzazione e sviluppo dei siti archeologici, è fondamentale il ruolo svolto dalla Film Commission. Come illustrato da Nicosia (2012), Cucco e Richeri (2013), e Lavarone (2016), le Film Commission sono enti di natura istituzionale eterogenea – possono configurarsi come fondazioni, uffici interni ad enti pubblici, associazioni culturali o strutture ibride pubblico-private – che operano su diverse scale territoriali, dal livello comunale a quello provinciale o regionale. La loro missione principale è favorire l'insediamento di produzioni cinematografiche e audiovisive sul proprio territorio, facilitandone l'organizzazione e la logistica. A tal fine, le Film Commission non solo offrono supporto operativo e consulenziale, ma spesso mettono

a disposizione incentivi economici sotto forma di fondi di sostegno alla produzione (film funds), la cui entità può incidere in modo significativo sulla scelta finale delle locations da parte delle case di produzione. I servizi forniti includono il disbrigo di pratiche amministrative (come i permessi per le riprese), il supporto nella ricerca di locations, strutture ricettive e servizi di ristorazione, nonché l'intermediazione con professionisti e maestranze locali, favorendo così anche l'indotto economico e l'attivazione delle risorse professionali del territorio. Si tratta evidentemente di stakeholder fondamentali per ragionare su come l'audiovisivo, sia esso inteso nella sua forma patrimonializzata (un patrimonio cinematografico che può attrarre forme turistiche) che in quella più attiva e progettuale (la trasformazione del sito archeologico e del territorio circostante in location), possa essere inserito proficuamente in un sistema culturale integrato.

5. CONCLUSIONI

Come emerso, il patrimonio audiovisivo rappresenta solo uno dei tanti possibili snodi del sistema culturale che intendiamo proporre – e forse nemmeno quello che, intuitivamente, si tenderebbe a considerare prioritario. Tuttavia, esso rivela in maniera efficace quanto sia cruciale la sinergia tra patrimonio tangibile e intangibile per progettare forme di valorizzazione innovative. Questa interazione consente di superare una visione estetizzante e statica, che rischia di ridurre il patrimonio culturale a una dimensione isolata, frammentaria o autoreferenziale. Al contrario, la prospettiva che proponiamo sul sistema culturale integrato si fonda su un'idea di patrimonio come una rete aperta, dinamica e relazionale, in grado di attivare processi di valorizzazione olistica. Tali processi non solo rispettano la specificità storica, geografica e sociale dei luoghi, ma si configurano anche come sostenibili, sia in termini di risorse che di impatto sul territorio. In questa prospettiva, l'esempio dell'audiovisivo rivela ancora come sia fondamentale il coinvolgimento, nelle pratiche di valorizzazione, di attori e stakeholders locali. Essi, infatti, possono trarre beneficio dalla promozione di un sito archeologico, dal trasformarsi in location ed eventualmente in meta cine-turistica in modo direttamente proporzionale al loro coinvolgimento nella salvaguardia, tutela e potenziamento dei servizi del sito stesso. L'audiovisivo, in questo senso, non è soltanto un mezzo espressivo o un veicolo di promozione, ma un dispositivo capace di rigenerare il senso del patrimonio stesso, rendendolo vivo, accessibile e partecipato, ma anche l'intero territorio in cui esso ricade.

BIBLIOGRAFIA

- Barca, F. 2009. *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*. Brussels: European Commission, Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy.
- Beeton, S. 2015. *Travel, Tourism and the Moving Image*. Clevedon: Channel View.
- Beeton, S. 2005. *Film-Induced Tourism*. Clevedon: Channel View.
- Barra, L. 2015. *La televisione dopo la televisione. Il caso Gomorra – La serie*. Roma: Carocci.
- Buchmann, A., Moore, K. & Fisher, D. 2010. "Experiencing Film Tourism: Authenticity & Fellowship". *Annals of Tourism Research*, 37(1), 229-248.
- Buratti, N. & C. Ferrari, a cura di. 2011. *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale: un approccio multidisciplinare*. Milano: Franco Angeli.
- Carrà, N. 2019. "Cultura e natura componenti progettuali e processuali per lo sviluppo delle aree interne". *Archistor*, 122-137.
- Cassese, S. 2018. "Dallo sviluppo alla coesione. Storia e disciplina vigente dell'intervento pubblico per le aree insufficientemente sviluppate". *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 2, 579-598.
- Carta, M. 1999. *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- Capriotti, P. 2017. "Per un approccio integrato al patrimonio culturale". *Aedon*, 1, gennaio-aprile.
- Colbert, F. 2000. *Marketing delle arti e della cultura*. Milano: Etas.
- Cicerchia, A. 2002. *Il bellissimo vecchio: argomenti per una geografia del patrimonio culturale*. Milano: Franco Angeli.
- Connell, J. 2012. "Film tourism-Evolution, progress and prospects". *Tourism Management*, 33: 1007-1029.
- Couldry, N. 2000. *The Place of Media Power. Pilgrims and Witnesses of the Media Age*. Abingdon-New York: Routledge.
- Cucco, M. & Richeri, G. 2013. *Il mercato delle location cinematografiche*. Venezia: Marsilio.
- Dall'Ara, G., & Agostino, A. 2005. *Cineturismo. Quando i luoghi diventano protagonisti*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Varine, H. 2005. *Les racines du futur. Le patrimoine au service du développement local*. Lusigny-sur-Ouche: ASDIC.
- Di Cesare, F. & Reich, G. 2007. *Le produzioni cinematografiche, il turismo, il territorio*. Roma: Carocci.
- García Cano, R. 2020. "The Material Foundations of Intangible Heritage: A Conceptual Reassessment". *Journal of Heritage Studies*, 26(3), 85-102.
- Hansen, T. K. & Re, V. 2024. *Peripheral Locations in European TV Crime Series*. Londra: Palgrave.
- Harrison, R. 2013. *Heritage. Critical Approaches*. New York e Londra: Routledge.
- Harvey, D. 2001. "Heritage Pasts and Heritage Presents: Temporality, Meaning and the Scope of Heritage Studies". *International Journal of Heritage Studies*, 7(4), 319-338.
- Heinich, N. 2009. *La fabrique du patrimoine: De la cathédrale à la petite cuillère*. Paris: Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme.
- Lash, S. & Urry, J. 1994. *Economies of Signs and Space*. London: Sage.
- Lavarone, G. 2016. *Cinema, media e turismo. Esperienze e prospettive teoriche del film-induced tourism*. Padova: Padova University Press.
- Miles, S. & Paddison, R. 2005. "The Rise and Rise of Culture-led Urban Regeneration". *Urban Studies*, 42(5-6), 833-839.
- Nicosia, E. 2012. *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*. Bologna: Patron Editore.
- Power, D., & Scott, A. J., a cura di, 2004. *Cultural Industries and the Production of Culture*. London: Routledge.
- PR FESR 2021/2027 – Azione 1.3.5 "Sostegno alle imprese culturali. Approvazione bando per la concessione di sovvenzioni a fondo perduto per la produzione di opere cinematografiche e audiovisive" – Anno 2023, Allegato 1 – "Bando per la concessione di sovvenzioni a fondo perduto per la produzione di opere cinematografiche e audiovisive", 2023. <<http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/DettaglioAttiD.xml?codprat=2023AD00000025754>> (consultato il 1 ottobre 2025).
- Reijnders, S. 2011. *Places of the Imagination: Media, Tourism, Culture*. Farnham: Ashgate.
- Schofield P. 1996. "Cinematographic Images of a City. Alternative Heritage Tourism in Manchester". *Tourism Management*, 17(5), 333-340.
- Sellgren, E. 2011. *Film-Induced Tourism. The Effect Films have on Destination Image. Formation, Motivation and Travel Behaviour*. Saarbrücken: Lap Lambert Academic Publishing.
- Smith, L. 2006. *Uses of Heritage*. New York e Londra: Routledge.
- Settis, S. 2002. *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*. Torino: Einaudi.
- Trupiano G., a cura di. 2001. *Offerta culturale. Valorizzazione, gestione e finanziamento*. Roma: Biblink.
- UNESCO. (2003). *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Parigi: UNESCO.
- Vitale, C. 2018. "La valorizzazione del patrimonio culturale nelle Aree Interne: considerazioni preliminari". *Aedon – Rivista di arti e diritto*, 3/2018, 108-109.
- Vitale, C. 2024. *Riuso e valorizzazione del patrimonio culturale nelle aree interne. Profili giuridici*. Torino: Giappichelli.



MONARC-167



Può un sito archeologico costituire un motore di sviluppo sociale, culturale ed economico per i territori delle Aree interne? A questo interrogativo ha inteso rispondere la ricerca PNRR RESTART, di cui il presente volume rappresenta la sintesi più organica. Frutto del lavoro congiunto di un gruppo di docenti e ricercatori dell'Università degli Studi di Firenze, il testo propone una riflessione multidisciplinare e articolata sulla valorizzazione del patrimonio archeologico, concepito come incubatore di potenzialità culturali, economiche e sociali all'interno di contesti territoriali fragili quali le Aree interne.

Nel mosaico concettuale delineato da RESTART. Paesaggi, memorie, comunità. Archeologia e rigenerazione nelle Aree interne della Toscana, in cui differenti prospettive si intrecciano dando vita a una narrazione corale, emerge la vitalità delle comunità locali. Queste ultime, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione del proprio patrimonio culturale – tanto materiale quanto immateriale – possono individuare una leva strategica per la salvaguardia della loro terra, della sua memoria e delle sue tradizioni.

RESTART

Paesaggi, memorie, comunità. Archeologia e rigenerazione nelle Aree interne della Toscana



RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di Sara Casoli e Luigi Vessella